

CHE FESTIVAL CRUDELE: PROIEZIONISTI A RISCHIO LINCIAGGIO E REGISTI IN LACRIME

Alberto Crespi

Due sono i «trend» di Venezia 2002. Uno, già brillantemente segnalato in una notizia sull'Unità di ieri, è la collezione di cordoncini sponsorizzati per appendersi i «passi» al collo: torme di ragazzini veneziani battono il Lido chiedendoli in dono, o proponendo scambi a chi ne indossa uno particolarmente raro; quando gli fate notare che non sapete dove procurarveli, che ne avete uno per grazia di Dio e che magari state lavorando, vi guardano con disprezzo, mormorano «ma va' in mona» e vanno in cerca di un'altra vittima. L'altro «trend» è la caccia al proie-

zionista: presto verranno organizzati safari in cui se ne potrà abbattere un pagando una modica cifra; nella hall dell'Excelsior, intanto, è in costruzione una gogna in stile medioevale-veneziano per esporli al pubblico ludibrio. La Mostra, dal canto suo, ha promesso un Leone speciale alla carriera, di oro vero, per il primo che riuscirà a proiettare un film senza incidenti. È una denuncia grave, che facciamo a nostro rischio e pericolo: qualche giorno fa il collega Tatti Sanguineti ha rischiato l'osso del collo, esternando sulla qualità (?) della proiezione al-

l'uscita da una sala. Gli si è avvicinato un signore che sembrava propenso a farsi giustizia (?) da sé, chiedendogli conto delle sue affermazioni. Il «muro del pianto» di Gianni Ippoliti, che come ogni anno ha allestito davanti al Casinò lo stand «Ridateci i soldi» dove ognuno può scrivere commenti e rimostranze, è pieno di lamenti su film interrotti, proiettati col mascherino sbagliato, a rulli invertiti e cose del genere. Una leggenda metropolitana narra che un regista spagnolo è addirittura scoppiato in lacrime: il suo film era zompato due o tre volte, si erano accese le luci in sala, il curatore della sezione Nuovi Territori Serafino Murri stava tentando di sedare la sommossa con un'improvvisata con-

ferenza stampa dell'autore... e questo si è messo a piangere come un bimbo, sommerso dallo stress e dal desiderio di essere altrove, magari al festival di San Sebastian. Noi, invece, siamo stati testimoni della proiezione video di I ragazzi di El Alamein di Enzo Monteleone in sala Perla: ci sono state almeno tre interruzioni, dovute a black-out, e i primi 5 minuti del documentario sono stati mostrati in un formato sbagliato. L'aggiustamento è avvenuto a mano, con un ignoto tecnico (???) che modificava la grandezza dello schermo in corso d'opera: un'altra mano, altrettanto ignota, ha scritto nello spazio-Ippoliti che il proiezionista tentava di aggiustare il

formato della videocassetta utilizzando il telecomando del garage. Temiamo abbia colto nel segno. Sono solo alcuni esempi. Il più clamoroso resta il trailer (di altro film) proiettato all'inizio di Full Frontal, prova inequivocabile che nessuno aveva controllato la copia: per quel che ne sapevano, poteva essere Strappami le mutande a mozzichi con Moana e Ciccilina. Il livello tecnico del festival è crollato, come se tutti sapessero che la direzione è provvisoria e si facessero i cavoli propri. La Venezia di de Hadeln è come l'Inter di Simoni-Lucescu-Castellini-Hodgson: che aveva Baggio e Ronaldo, ma non entrò nemmeno in Uefa.

è satira!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

MOSTRA DI VENEZIA

Come ti curo un nazista

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Sulle sue braccia si intravedono due tatuaggi: una svastica e la sigla delle SS. Anche se sono stati «cancellati» sono ancora ben visibili, a testimonianza di un passato «ingombrante» che prima è diventato un bestseller (*La resa dei conti*) ed ora un film, *Führer Ex* di Winfried Bonengel, in corsa per il Leone d'oro.

Stiamo parlando di Ingo Hasselbach, un ragazzo della Ddr (la Germania dell'Est) diventato un neonazista dopo una drammatica esperienza nelle carceri della Stasi, luoghi privilegiati, negli anni del Muro, per l'«arruolamento» dei giovani nelle file delle organizzazioni di estrema destra. Così come ci racconta il film del regista tedesco Bonengel, scritto insieme allo stesso Ingo. Sì, perché adesso Ingo Hasselbach è cresciuto, ha rinnegato quell'esperienza di violenza ed, anzi, è tra i fondatori di Exit, un vero e proprio centro di recupero, come quelli per tossicodipendenti, che si dedica alla «disintossicazione» dei ragazzi dal «virus» del neofascismo, pericolosamente tornato in vita di questi tempi.

«Può sembrare paradossale - spiega Hasselbach - ma certe organizzazioni sono davvero come la droga. E chi c'è dentro è completamente assuefatto, non riesce a rendersi conto di nulla. Come è accaduto a me. Per questo Exit è un programma che ti offre un aiuto psicologico per tirarti fuori. Esiste da due anni ed è stato creato dal giornale Stern, poi sono arrivati i finanziamenti dei sindacati e di altre organizzazioni».

Ma quale «fascino», secondo lei, possono avere nei confronti dei giovani le organizzazioni neonaziste? E lei da cosa è stato spinto a farne parte?

Per quanto mi riguarda non si è trattato di fascino. Io sono finito in carcere a Berlino Est nell'87, in seguito al tentativo di passare all'Ovest, come tanti giovani di allora. Lì erano rinchiusi molti, moltissimi criminali nazisti, anche celebri. Per noi ragazzi che vivevamo l'oppressione del regime comunista, era l'unica forma di opposizione che conoscevamo. Le loro organizzazioni, dunque, ci apparivano come una via di fuga...

Ma oggi?
Oggi trovano gioco facile nell'insoddisfazione giovanile. Tra i ceti più bassi, nei luoghi dell'emarginazione e della disperazione. I ragazzi, allora, diventano preda facile di queste organizzazioni perché non hanno un loro posto, non vedono un futuro. Nel gruppo, invece, si ritrovano. Si sentono accolti e, infatti, queste «bande» sono delle vere e proprie sette alle quali si deve fedeltà. E la cosa impressionante è che queste organizzazioni di estrema destra continuano a crescere, a moltiplicarsi. Ed ora si coordinano an-



Essere neonazi, uscirne e fondare un'associazione per «disintossicarsi» da svastiche e violenze. La storia del ragazzo del film «Führer Ex»

che a livello internazionale, grazie alla rete.

Qual è il suo peggior ricordo legato a quel periodo?

Beh, quando sono uscito dalla mia organizzazione. Per loro significa il tradimento e quindi è imperdonabile. Cominciano a scatenare rappresaglie di ogni genere. Nel mio caso hanno messo una bomba a casa di mia madre, dove neanche abitavo. Per questo Exit tende anche a proteggere i ragazzi mettendoli in contatto con la polizia quando sono minacciati dai loro ex compagni. Io stesso a Berlino sono ancora sotto tutela dei poliziotti. Anche perché quando sono uscito



A Berlino sono ancora sotto tutela della polizia, avevo fatto i nomi dei miei ex camerati... ora vogliamo portare la mia storia nelle scuole

Una scena di «Führer Ex». A sinistra, il regista e i protagonisti del film. Qui sotto, Liam Neeson e Harrison Ford ieri al Lido



concorso & fuori concorso

Con la faccia di Harrison Ford persino i russi hanno un'anima

Dario Zonta

VENEZIA Prendiamo due film a caso della Mostra: uno in concorso, *Führer ex* e l'altro fuori concorso, *K-19*, con Harrison Ford. Il primo di un tedesco, esordiente, Winfried Bonengel, e l'altro di un'americana, famosissima e sopravvalutata, Kathryn Bigelow e verificiamo quanto il cinema possa essere mistificatorio quando è messo nelle mani degli incompetenti o dei vincitori. Mistifica-

zione come trappola lungo la strada della narrazione biografica, quando si tratta di vite che hanno avuto una rilevanza pubblica (*Führer ex*), o della ricostruzione storica, quando riguarda l'umanità senza che questa lo sappia (*K-19*). Percepimmo a pelle la falsità non tanto per i fatti ivi narrati quanto per la loro rappresentazione, a riprova che la «Verità», quando riguarda i fatti e viene svelata a distanza di tempo, è sempre una questione formale. Questione di forma che per il cinema vuol dire messa in scena. Premessa

dall'organizzazione ho fatto i loro nomi e ci sono stati venti trenta arresti.

Quando è nata l'idea di «Führer Ex»?
È venuta dal libro che avevo scritto insieme a Winfried. Lui è un regista che da sempre si è dedicato allo studio della rinascita dei movimenti neonazisti. Su questo argomento ha fatto numerosi documentari. Per cui ci è venuta voglia di raccontare la mia storia sul grande schermo, anche perché su questo argomento una fiction non è mai stata fatta. E siamo convinti, invece che raccontare certe cose sia necessario, soprattutto per aprire gli occhi ai giovani che sono le vittime

principali di queste organizzazioni. In Germania, attualmente, ci sono molti leggi che vietano, proibiscono e cercano di limitare l'esistenza di certi fenomeni. Ma purtroppo con i divieti non si ottiene nulla. Quello che serve è far capire, denunciare e spiegare la follia di certi movimenti che continuano ad uccidere e fare vittime.

Il film è uscito in Germania?
Ancora no. Arriverà nelle sale a dicembre e in febbraio in Italia - distribuito dalla Mikado - . Per il momento lo abbiamo fatto circolare molto tra gli studenti delle scuole, perché è per loro che l'abbiamo girato.

teorica necessaria per liberarsi dal disagio che si prova nel vedere riscrivere l'estetica della storia della guerra fredda a cavallo degli anni Sessanta (*K-19*), e nell'assistere all'amicizia virile di due adolescenti, uno dei quali sarà tra i fondatori del partito neonazista nella Germania dell'est (*Führer ex*). Regista di quest'ultimo è Winfried Bonengel che si ispira al libro che lui stesso ha scritto a quattro mani con il vero protagonista della storia. Ingo Hasselbach, fondatore, poi pentito, del «National Alternative neo-Nazi party», ha voluto (è questa la sensazione) espriare le nefandezze del proprio agire, benché «ex», in qualità di nazista. E allora eccolo riscrivere non tanto, ovviamente, la storia politica e l'azione pratica della discriminazione razziale da lui esercitata a suon di legnate contro turchi e squatter e urlata dai pulpiti della propaganda carbonara di questi gruppetti

neri, quanto le ragioni ultime e profonde del suo spozialismo nazista e del successivo divorzio democratico. «Non è colpa mia», sembra di sentire dietro lo schermo «sono i soprusi di una società repressiva e castrante ad avermi indotto alla scelta nazista». La storia, infatti, è quella di un adolescente che, succube della rissosità del suo amico rapato, lo segue nella tentata fuga dalla Germania dell'Est comunista (siamo nei primi anni Ottanta), fino alla prigione. La dura prova tra le sbarre lo condurrà all'ideologia nazista in opposizione a quella comunista che lo ha privato della libertà. Il tutto rappresentato nella più incredibile confusione stilistica e formale che possiate immaginare. Con narcisismo imperdonabile perché gioca con termini e sigle, anche se «ex», che hanno fatto la storia dell'Olocausto.

Altra imperdonabile mistificazione è

star al lido

Neeson pacifista: «Bush ha il prurito alle mani...»

VENEZIA «Bush ha il prurito sulle mani, muore dalla voglia di spingere il bottone. Ma penso e spero che in qualche settimana gli passerà». È ottimista e caustico insieme l'attore irlandese Liam Neeson, protagonista assieme a Harrison Ford di *K19 - The Widowmaker*, ispirato a un episodio della guerra fredda a cavallo degli anni Sessanta. «Bush è come un bambino - continua Neeson - non gli piace che gli venga detto cosa deve fare, anche se alla fine sa ascoltare». Più prudente Ford che ammette di essere molto preoccupato e di essere stato un obiettore di coscienza al tempo della guerra in Vietnam. Però, non vuole aggiungere altro: «capisco l'esigenza di difendere il proprio paese, ma da tutte e due le parti in causa». Si sofferma, invece, volentieri sull'importanza di essere uscito dai soliti cliché da Indiana Jones o Guerre Stellari per entrare nei panni di un eroe russo. *K19*, diretto da Kathryn Bigelow, racconta infatti la storia vera dell'omonimo sottomarino nucleare russo che, nel '61, per un'avaria a un reattore, ha rischiato di creare un incidente diplomatico spingendo l'Unione Sovietica e Stati Uniti verso il conflitto. Un'ipotesi sventata dalla coraggiosa condotta dei marinai, alcuni dei quali periti a bordo. «Sono sempre stato attratto da film e personaggi diversi - ha commentato Ford, presente al Lido con la nuova fidanzata Calista Flockhart - ma ci sono dei limiti per un attore americano, maschio, che ha sempre fatto il protagonista. Il ruolo che ti offrono è sempre lo stesso. In *K19* ho un personaggio che non è sempre in empatia con il pubblico». Della storia, l'attore ha apprezzato il coraggio dei marinai. «Non ho mai considerato i russi come nemici - ha precisato -. Avevamo sistemi politici che ci avevano portato a un passo dalla guerra. Anche per questo, penso che l'America doveva alla Russia un film come questo». E della accoglienza fredda che *K19* ha avuto ai botteghini Usa, poco gli importa. «Ho fatto tanti film che hanno incassato tanto, ma questo film ha così tante implicazioni che il botteghino non c'entra». Neeson ricalza: «Putin ha visto il film e ha detto che è molto bello, mentre i reduci che abbiamo incontrato sono rimasti soddisfatti».

Giovani dell'ex Ddr, emarginati e disperati: per questo abbiamo creato «Exit», un programma che offre aiuto psicologico

”

K-19. L'America riscrive a quarant'anni di distanza, grazie all'apertura degli archivi post-sovietici, un momento della guerra fredda quando nel '61 i russi inviarono un sommergibile nucleare armato vicino le coste americane come minaccia fantasma. Fortuna volle che uno dei reattori si ruppe, salvando da una catastrofe possibile il mondo, ma non la flotta irradiata e sconfitta nel morale e nel fisico. Film su commissione in cui non crede neanche la Bigelow, ma a cui è stata «costretta» per rientrare nelle grazie delle major americane dopo il flop dell'ultimo film. *K-19* estende forme e retoriche tipiche del main stream americano al mondo militare e acquatico russo degli anni Sessanta. Parlato in inglese, riesce a glorificare l'America scegliendo un caso di eroismo in cui i russi sacrificano le logiche partitiche a favore di quelle dell'umanità intera.